

TRATTATO
DI
BIODIRITTO

diretto da
STEFANO RODOTÀ
PAOLO ZATTI

LA QUESTIONE
ANIMALE

a cura di
Silvana Castignone
Luigi Lombardi Vallauri



GIUFFRÈ EDITORE

Capitolo 3

ANIMALI E RELAZIONI FAMILIARI

di PAOLO DONADONI

SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. L'animale di affezione quale interlocutore relazionale ed affettivo del padrone. — 3. La famiglia quale nucleo relazionale e sede degli affetti. — 4. Conclusioni.

Ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comperato e allevato; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia.
(2Samuele 12,3)

1. Premessa.

La radice antropocentrica dell'ordinamento giuridico non prevede difficoltà nel consentire all'uomo di usufruire degli animali, mentre l'attenzione si concentra sulla regolamentazione delle modalità di detto utilizzo. In via esemplificativa, gli animali vengono: allevati in maniera intensiva e macellati a scopo alimentare; sottoposti a processi di alterazione genomica volti a renderli compatibili con l'organismo umano a cui forniscono tessuti e organi per xenotrapianti; adoprati quali attrazioni in spettacoli folcloristici o quali premi di gratificazione nei giochi dei *luna park*. Ciò non esclude, tuttavia, l'affermarsi di un fenomeno contrapposto, che vede una particolare categoria di animali (i c.d. "animali di affezione") legarsi stabilmente ad alcuni esseri umani, i loro padroni, con cui vengono a condividere il vissuto quotidiano, entrando a fare parte integrante delle loro famiglie, al punto da indossare un abito di quasi-antropomorfizzazione.

2. L'animale di affezione quale interlocutore relazionale ed affettivo del padrone.

È progressivamente mutato il modo di percepire la famiglia e, parallelamente, il modo di concepire il rapporto dell'uomo con gli animali in ambito casalingo, di talché il concetto di famiglia esprime oggi una nozione

generale di convivenza quotidiana e comunione di intenti ed affetti (cfr. *infra* par. 3) in grado di poter includere — nella considerazione di componenti della stessa — la presenza non soltanto di esseri umani ma anche degli animali di affezione.

Tale asserzione trova referenza socio-culturale (poiché risulta di pronta constatazione come in molte famiglie vivano stabilmente, ad esempio, cani o gatti, i quali vengono trattati con ogni riguardo e caricati di valenze relazionali ed affettive) e, gradualmente, viene supportata dalla riflessione sociologica, psicologica, filosofica e da concreti riscontri giuridici (la considerazione etica degli animali e la loro tutela giuridica, come esseri viventi senzienti, sono temi di dibattito oramai acquisiti dalla letteratura del settore ¹). Studi di etologia cognitiva investigano le facoltà mentali degli animali e le modalità del loro pensiero, nonché l'eventualità di una coscienza ². Alcuni autori sostengono la capacità dei primati non umani di comunicare con gli uomini, dando luogo a forme, seppur rudimentali e semplificate, di "linguaggio" interspecifico di tipo vocale, simbolico o equivalente a quello utilizzato dai sordomuti (si pensi al noto caso dello scimpanzé Washoe a cui, correvano gli anni settanta, i coniugi Gardner insegnarono più di cento segni derivati dall'*American Sign Language*) ³, o la loro capacità di provare non solo dolore fisico ma anche emozioni superiori ⁴. A tal riguardo si può rinvenire, in ambito giuridico, l'ordinanza di un Pubblico Ministero che ha concesso un "permesso di visita" ad un cane affinché potesse incontrare il padrone detenuto in carcere, data la sofferenza psicologica del cane (comprovata dal suo deperimento fisico) a seguito del distacco forzato. Dopo aver riscontrato il valore del cane come « presenza affettiva importante », il P.M. lo ha espressamente definito « componente » del nucleo familiare del detenuto. Si legge nella parte motiva del provvedimento che « non v'è dubbio che il cane istante ⁵ è tra gli

¹ Per il pubblico italiano, cfr. CASTIGNONE, *Nuovi diritti e nuovi soggetti*, Genova, Ecig, 1996; CASTIGNONE (a cura di), *I diritti degli animali*, Bologna, il Mulino, 1985; SINGER, *Liberazione animale*, Milano, Mondadori, 1991 (oggi: Milano, Il Saggiatore, 2003); REGAN, *I diritti degli animali*, Milano, Garzanti, 1990.

² Cfr. GRIFFIN, *Menti animali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; VALLORTIGARA, *Altre Menti*, Bologna, il Mulino, 2000; CIMATTI, *La mente silenziosa*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

³ Cfr. FOUTS-TUKEL MILLS, *La scuola delle scimmie. Come ho insegnato a parlare a Washoe*, Milano, Oscar Mondadori, 2000.

⁴ Cfr. MOUSSAIEFF MASSON-McCARTHY, *Quando gli elefanti piangono. Sentimenti ed emozioni nella vita degli animali*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.

⁵ L'istanza per l'ottenimento del permesso di visita è stata proposta dal cane a mezzo della moglie del detenuto, per interposta persona, intermediario con funzioni di rappresentanza giuridica dei suoi interessi, secondo le medesime modalità previste per la richiesta promossa dal neonato.

animali di affezione e che attualmente sta subendo una crudeltà psicologica, con gravi ripercussioni fisiche »⁶.

Non possiamo quindi negare che alcuni animali inseriti nel quadro di una concezione qualitativa della vita cittadina (in cui molto si discute di benessere e tempo libero), curati, vezzeggiati, dotati di nome proprio, hanno assunto un ruolo nuovo e sono stati caricati di intense valenze relazionali⁷, diventando fraterni interlocutori dell'uomo⁸.

Siamo di fronte ad una precisa categoria di animali, frequentemente definiti dal vocabolo inglese d'uso comune *pets*, italianizzato con le locuzioni "animali da compagnia" o "animali di affezione"⁹. Noi assumeremo quest'ultima locuzione, più adeguata per esprimere il senso della relazione che si stabilisce tra il padrone ed il suo animale, non circoscritta all'elemento fattuale della compagnia (ogni animale domestico, a suo modo, "tiene compagnia") ma riferito primariamente alla componente dell'affettività. « Chiunque abbia "vissuto" assieme a uno o più animali, sa benissimo quale serietà e profondità possano raggiungere i sentimenti nei confronti degli animali »¹⁰.

Ci concentreremo quindi sullo specifico riferimento a questa categoria (privilegiata) di animali che vengono stabilmente assunti in contesti familiari ove divengono centri relazionali ed affettivi, in un rapporto di reciproco dare/avere con i loro padroni.

La nozione ed il ruolo dell'animale di affezione hanno trovato referente legislativo, in Italia, con la l. n. 281/1991¹¹ con cui:

« Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine

⁶ Trib. Varese, 11.1.1996, in *Cass. pen.*, 1996, 2, 760-761.

⁷ Sul sito del Ministero della Salute (www.salute.gov.it), nella sezione rubricata *Benessere degli animali*, si legge: « il progressivo miglioramento della qualità di vita, specie nelle società complesse come quelle dei Paesi industrializzati, ha accentuato sempre più la tendenza a considerare gli animali non solo come fonte di servizi e di nutrimento, ma come compagni della propria esistenza degni di ricevere amore e rispetto ».

⁸ Cfr. TONUTTI, *Da "lubrificante sociale" a "operatore totemico": il pet nella società occidentale*, in AA.VV., *Bioetica e professione medico veterinaria*, Cesena, Macro, 1999, 143-151.

⁹ In realtà non si ravvisa una uniformità linguistica neppure a livello legislativo, dato che, mentre la l. n. 281/1991 utilizza, già dal titolo, la locuzione "animale d'affezione", le leggi regionali fanno invece uso della locuzione "animale da compagnia".

¹⁰ DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, Brescia, Morcelliana, 2007, 15.

¹¹ L. 14 agosto 1991 n. 281 (*Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo*), in G.U. 30 agosto 1991, n. 203, come modificata dall'art. 51, d.lgs. 24 giugno 1998, n. 213 (*Disposizioni per l'introduzione dell'EURO nell'ordinamento nazionale, a norma dell'articolo 1, comma 1 della L. 17 dicembre 1997, n. 433*), in G.U. 8 luglio 1998, n. 157, suppl. ord.

di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente ».

In essa il legislatore si riferisce a « cani, gatti o qualsiasi altro animale custodito nella propria abitazione » (art. 5). Come si evince da tale definizione, il venire "custodito" nell'abitazione, ossia la coincidenza dell'ambiente di vita, costituisce elemento determinante per l'appartenenza a questa categoria.

Il legislatore, pertanto, ha circoscritto la definizione con una precisa scelta locativa (l'animale deve coabitare con il padrone) e, nel contempo, l'ha invece lasciata aperta quanto alla specie (qualsiasi animale — in astratto — può essere ritenuto d'affezione, se coabita con il suo padrone). Ciò potrebbe indurci a ritenere che la nozione di animale di affezione coincida con quella di animale domestico, salvo il fatto che — come subito si percepisce — il mutamento dei costumi sociali ha determinato la coabitazione, oggi, tra uomini e animali che non appartengono alla categoria degli animali domestici (es. serpenti).

In realtà l'assolutizzazione del presupposto della coabitazione non appare condivisibile, dato che la definizione di animale di affezione non può che essere di carattere relazionale-affettivo. Nell'ipotesi dell'animale di affezione, infatti, il rapporto che si instaura con il padrone deve essere determinato da motivi di compagnia, affetto, partecipazione¹². Da ciò non si può quindi derivare che la coabitazione debba costituire un presupposto indispensabile. La nozione di "animale domestico" e quella di "animale di affezione" non sono assimilabili, e neppure si può ritenere quest'ultima categoria una specie del genere animale domestico (o viceversa).

Possiamo invece ritenere che, per addivenire ad una individuazione degli animali di affezione, ci si debba confrontare con due requisiti, l'uno accidentale, l'altro necessario.

Accidentale è — per l'appunto — la collocazione dell'animale all'interno della casa del padrone (o nelle sue immediate pertinenze), vale a dire il requisito della coabitazione. Cani e gatti, tendenzialmente, coabitano con i loro padroni, e quindi possono essere ad un tempo sia animali domestici che d'affezione, ma non pare ragionevole — ad esempio — escludere dal novero degli animali di affezione il cavallo, per quanto alloggi nella stalla di un maneggio. Altrimenti il cavallo potrebbe ritenersi animale di affezione solo per l'allevatore la cui abitazione magari è posta proprio daccanto alla

¹² In questo senso, cfr. CASTIGNONE, *La morte dell'animale d'affezione*, in CENDON-ZIVIZ (a cura di), *Il danno esistenziale*, Milano, Giuffrè, 2000, 267.

stalla, ma per il quale — al contrario — detto animale costituisce strumento di lavoro piuttosto che centro di imputazione di sentimenti. Necessario a tal fine, infatti, è il collegamento affettivo e partecipativo. A ben vedere, si dovrebbe quindi ritenere che la coabitazione sia soltanto un indizio (seppur rilevante, e presente nella maggior parte dei casi) di questo collegamento affettivo e partecipativo ¹³.

D'altronde ciò non impedisce di procedere ad una denotazione della locuzione "animale di affezione" (denotazione che, necessariamente, risulta vincolata ad un certo contesto socio-culturale e periodo storico), individuando quali animali rientrino nell'area di significato di tale locuzione e quali invece ne restino esclusi.

Tale opera può essere svolta su due fronti:

- tramite l'individuazione di caratteristiche rilevanti possedute dall'animale (essenzialmente la presenza di caratteristiche morfologiche di idoneità a stabilire un rapporto con l'uomo);
- tramite il riconoscimento della sua destinazione nel costume sociale.

Sotto questo profilo, in particolare, da un'osservazione del fenomeno emergono alcuni tratti salienti, che possono venire assunti come addendi, per lo più congiuntamente necessari, per attribuire la qualifica di "animale di affezione":

- la frequentazione con il padrone;
- la cura;
- l'attribuzione di un nome ¹⁴;
- la non-edibilità;
- (talvolta anche) la sepoltura ¹⁵.

In genere, si tratta di mammiferi compatibili con l'ambiente casalingo ¹⁶

¹³ « La distanza fisica è compatibile con il distacco emotivo [...] Gli animali ospiti delle nostre case acquisiscono così uno status di maggiore rilievo » (TIBALDI, *Uomini e bestie*, Milano, Feltrinelli, 1998, 59).

¹⁴ TASSONE, *Aspetti psicologici nel legame affettivo tra gli esseri umani e gli animali da compagnia*, in COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA, *I cani pericolosi come problema bioetico*, Torino, E.M.S., 2006, 36: « le persone desiderano assegnare un nome proprio anche agli animali [...] che sono per loro importanti: facendo così, infatti, ne riconoscono l'individualità e ne fanno oggetto di trattamenti speciali ».

¹⁵ Esistono cimiteri per animali d'affezione che rispecchiano i cimiteri degli uomini, utilizzando — in buona sostanza — i medesimi simboli.

¹⁶ Anche se « accanto ai ben noti animali da "accarezzare", si sta accrescendo e sviluppando un variegato e diffuso zoo domestico che tende ad allargarsi sempre più, malgrado le norme, nazionali ed internazionali, che tendono a limitare il traffico transnazionale di animali e la presenza di specie ritenute pericolose nelle abitazioni » (TIBALDI, *Uomini e bestie*, cit., 57).

e la relazione si fonda sulla possibilità di stabilire un contatto tattile con l'animale (di frequente si ragiona infatti di animali "accarezzati")¹⁷.

La nozione di "cura", peraltro, non si circoscrive all'assenza di fenomeni di maltrattamento, bensì comprende — nelle varie ipotesi — acquisto di cibi specifici, tolettatura, spazzolatura, controlli veterinari, regalie, abbigliamento con articoli similari a quelli in uso per gli uomini, possibilità di dormire sul letto del padrone o in prossimità.

A ciò si aggiungono prassi comportamentali dei padroni, quali parlare ai propri *pets*, conservarne le fotografie nel portafogli o esporle in casa o sul posto di lavoro, celebrare le ricorrenze, etc.¹⁸.

« Il *pet* ideale è un cucciolo eterno »¹⁹. Si tratta di « un rapporto che è caratterizzato, insieme, dall'evidente disequaglianza e da un'altrettanto notevole intimità »²⁰. L'animale di affezione ha necessità dell'uomo, ne dipende, il che stimola un'assunzione di responsabilità nei suoi confronti. Si propone quindi, quale etica appropriata agli animali di affezione, l'etica della cura: « questo significa responsabilità diretta, coinvolgente, personale: l'animale diviene veramente un interlocutore, una sorta di *alter ego* »²¹.

Ciò può portare, talvolta, a considerare il *pet* come un « accrescimento simbolico della personalità del padrone », in quei casi, in cui l'animale di affezione « viene a condurre esattamente il suo stesso stile di vita (per esempio indossare abiti di un certo tipo confezionati su ordinazione o avere il pelo tinto di un certo colore) »²². « Il *pet* è spesso oggetto di antropomorfizzazione che proietta su di esso gusti, esigenze ed interessi del proprio padrone »²³. « Gli animali familiari hanno uno status incerto proprio perché gli esseri umani usano la presenza animale anche per affermare valori simbolici »²⁴.

Sul piano generale, tale fenomeno socio-culturale, ha una divulgazione ed una portata tali da non essere privo di conseguenze sullo sviluppo delle

¹⁷ Salvo casi limite, quale la c.d. "ecosfera", acquario costituito da un ecosistema in miniatura sigillato in una sfera di vetro che, quale unico apporto dall'esterno, recepisce la luce (cfr. TIBALDI, *op. cit.*, 56). A nostro avviso, tuttavia, in tale ipotesi non ci si può ritenere in presenza di animali di affezione, essendo carente il presupposto di una predisposizione alla relazionalità da parte della "ecosfera".

¹⁸ TASSONE, *Aspetti psicologici nel legame affettivo tra gli esseri umani e gli animali da compagnia*, cit., 37 ss.

¹⁹ TIBALDI, *Uomini e bestie*, cit., 52.

²⁰ TIBALDI, *op. cit.*, 51.

²¹ Intervento di Luisella Battaglia in DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, cit., 20.

²² TASSONE, *Aspetti psicologici nel legame affettivo tra gli esseri umani e gli animali da compagnia*, cit., 40.

²³ TONUTTI, *Da "lubrificante sociale" a "operatore totemico": il pet nella società occidentale*, cit., 146-147.

²⁴ TIBALDI, *Uomini e bestie*, cit., 56.

specie animali implicate²⁵, e presenta una duplicità finalistica: come l'uomo — nell'interazione con l'animale di affezione — può determinare a beneficio di quest'ultimo un miglioramento delle sue condizioni e della qualità di vita (cfr. dibattito sui diritti degli animali e sul *welfare*), così può a sua volta trarre dall'animale un utile psicofisico (cfr. *pet therapy*)²⁶.

A detta categoria di animali vengono estese anche prassi proprie degli uomini (quale, ad es., il risiedere in civili abitazioni, il poter accedere ad esercizi pubblici o aperti al pubblico quali bar, ristoranti, alberghi, pensioni, agriturismi), e ciò è reso manifesto dall'applicazione per analogia del linguaggio consuetudinariamente adoperato per gli umani. È nota la figura professionale del *dog-sitter* (locuzione chiaramente modellata su *baby-sitter*), gli esemplari orfani di padrone vengono talvolta fatti oggetto di c.d. "adozione". A dimostrazione del fatto che l'animale d'affezione diviene sempre più compartecipe delle abitudini di vita del suo padrone, le persone vegetariane o vegane possono nutrire secondo le stesse regole i loro animali d'affezione, dato che si trovano in vendita, anche per gli animali, prodotti per questo tipo di alimentazione²⁷.

La convivenza tra padroni e animali di affezione, infatti, rappresenta oramai una prassi socio-culturale (che manifesta i primi sintomi di ricezione giurisprudenziale) conseguente all'evoluzione delle cognizioni etologiche che oggi ci portano a considerare l'animale (nelle specie più prossime all'uomo: mammiferi e primati) dotato di caratteristiche senzienti affini a quelle dell'essere umano e, con probabilità, dotato di facoltà mentali e affettive di rilievo.

L'importanza del ruolo relazionale, psicologico e simbolico di una presenza non-umana all'interno della famiglia è dimostrata altresì dal fatto che talora si ricorre addirittura a surrogati di animali. Si abbia riguardo, ad es., a *Bit-Bit*, il cucciolo Gig, macchina interattiva che richiede cure affini a quelle di un animale in carne ed ossa, che prevede procedure di addestramento e il perseguimento di fini — quantificati da un punteggio — di salute e felicità²⁸; o si rammenti il *Tamagotchi*, l'animale elettronico, oggetto da accudire con costanza, poiché in caso di trascuratezza da parte del suo

²⁵ TIBALDI, *op. cit.*, 52-53: « Questa tendenza attuale sta stravolgendo non solo l'aspetto di molti felini, ma anche quello di numerose altre razze allevate [...] ecco, allora, cacciatori da salotto, guardiani in poltrona, pastori in giardino e corridori da moquette ».

²⁶ TIBALDI, *op. cit.*, 53: « Mentre alcuni esperti si dedicano al *welfare*, al benessere degli animali, alcuni animali sono dediti al benessere degli uomini ».

²⁷ Cfr., ad es., www.ami.aminews.net.

²⁸ TIBALDI, *op. cit.*, 49 ss.

padrone può morire (commercializzato in Giappone nel 1996, ebbe ampia diffusione nel mondo, specialmente tra gli adolescenti).

D'altronde anche la nozione socio-giuridica di "famiglia" è notevolmente mutata, ampliandosi e differenziandosi non poco rispetto ad un unico (tradizionale) concetto di famiglia coniugale.

3. La famiglia quale nucleo relazionale e sede degli affetti.

Il nostro ordinamento giuridico mostra di tenere d'acconto della libera esplicazione della personalità individuale di ciascheduno, in quanto singolo e nel formarsi delle aggregazioni sociali. Alla luce di ciò, la nozione di "famiglia" ha significativamente esteso la denotazione del vocabolo, che oggi non è più limitato alla coniugalità matrimoniale ma comprende anche una serie di tipologie famigliari assai diversificate e, anzi, difficilmente enumerabili e classificabili, al punto che talvolta parrebbe più opportuno parlare di "famiglie" (al plurale) anziché di "famiglia" (al singolare).

L'ordinamento giuridico italiano, infatti, oltre alla *famiglia coniugale* fondata sul matrimonio (religioso o civile), formata dai coniugi ed eventualmente dai loro figli legittimi, che comunque costituisce a tutt'oggi il modello primario e costituzionale di qualsiasi relazione famigliare, contempla anche la *famiglia adottiva*, costituita ai sensi e per gli effetti della l. n. 184/1983²⁹, la *famiglia separata* o *divorziata*, frequentemente monoparentale, in quanto formata da un ex-coniuge e figli conviventi, la *famiglia ricomposta*, formata da individui risposati e dai figli avuti nel corso di precedenti relazioni o matrimoni³⁰, la convivenza *more uxorio* (secondo l'uso linguistico privilegiato dalla Corte costituzionale) o *famiglia di fatto* (secondo il lessico comune), formata da individui di sesso diverso con carattere di convivenza stabile ma senza vincolo matrimoniale.

Pertanto, anche in senso prettamente giuridico, il vocabolo famiglia è dotato di una denotazione tale da poter assimilare figure parafamigliari, quale, per l'appunto, quella del convivente *more uxorio*³¹. Si tratta di un

²⁹ L. 4 maggio 1983, n. 184 (*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*), in G.U. 17 maggio 1983, n. 133.

³⁰ Cfr. MAZZONI (a cura di), *Nuove costellazioni famigliari*, Milano, Giuffrè, 2002.

³¹ Non si tratta, ovviamente, di una circostanza pacifica in dottrina. Secondo Francesco D'Agostino, ad esempio, l'istituto della famiglia « è un "principio antropologico" (corsivo sull'originale) e soltanto la famiglia coniugale eterosessuale è giuridificabile, poiché le altre c.d. "famiglie" (convivenza tra eterosessuali, convivenza tra omosessuali, etc.) sono formazioni sociali di fatto ma non di diritto» (cfr. D'AGOSTINO, *Una filosofia della famiglia*, Milano, Giuffrè, 2003).

processo di modificazione del concetto tradizionale di “famiglia” in cui si inseriscono anche la moltiplicazione delle figure genitoriali e della rete parentale, al punto che, secondo alcuni autori, ne consegue la necessità di una « pluralità di “statuti familiari” »³².

Dunque, pur con le dovute cautele, si può rilevare la tendenza a cogliere l'elemento sostanziale del concetto di “famiglia” nelle relazioni affettive, riducendo il rigore dei vincoli formali. Così si introduce l'animale d'affezione, come una tessera del mosaico: anche lui compagno di vita.

4. Conclusioni.

Premesso questo progressivo mutamento delle nozioni di “animale” e di “famiglia”, che non può darsi per concluso trattandosi di processi ancora in corso, possiamo però rilevare come un'istantanea della situazione attuale ci proponga l'“animale d'affezione” quale ideale punto di compatibilità tra animale e famiglia, in quanto essere vivente (non umano) appartenente ad un nucleo familiare, per duplice ragione di appartenenza:

- *appartenenza fisica* determinata dalla concreta presenza ed interazione dell'animale d'affezione, per lo più all'interno dell'ambiente casalingo, in cui lo stesso partecipa delle abitudini e degli stili di vita dei membri della famiglia;

- *appartenenza affettiva* determinata dal sentimento di (reciproco) attaccamento che si instaura.

A questo proposito piace rammentare due incisi, estratti da una recente pubblicazione, in cui si afferma che « è necessario estendere la concezione di “prossimo”; il mio “prossimo” è tutto il creato ed è sempre più mio prossimo quanto più aumentano due elementi: la sensibilità, nei suoi vari gradi fino alla consapevolezza, e la dipendenza da me »³³; « l'animale che io guardo e che mi guarda, l'animale con cui io parlo e che a suo modo mi parla, è nella maniera più completa parte del mio prossimo [...] quante volte la nostra identità è rafforzata, sostenuta, dilatata dal rapporto con un animale! »³⁴.

Occorre poi non sottovalutare il ruolo che possono svolgere, nella famiglia, gli animali inseriti in programmi di *pet therapy*, o — più generalmente — il ruolo salutistico e di sostegno al quotidiano che possono

³² La locuzione è di CASSANO, *Manuale del nuovo diritto di famiglia*, Piacenza, La Tribuna, 2003, 44.

³³ DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, cit., 19.

³⁴ DE BENEDETTI, *op. cit.*, 21.

rivestire gli animali di affezione. Per i padroni disabili, essi agevolano lo sviluppo di una maggiore autonomia, del controllo dell'emozione, dell'inserimento sociale; sulle coppie hanno effetto stabilizzante e riducono la conflittualità³⁵. A questo riguardo pare un luogo comune da sfatare quello secondo cui la presenza del cucciolo verrebbe progettata o percepita dalla coppia quale alternativa alla maternità, in quanto le indagini statistiche « rivelano come l'utilizzo surrogatorio o vicariante del *pet* sia da considerarsi una piccolissima realtà »³⁶.

L'animale d'affezione non è significativo soltanto nella misura in cui fornisce al padrone un'utilità, ma assume una peculiare valenza relazionale ed affettiva, ponendosi come agente dinamico, interlocutore attivo e partecipante (così l'animale, in quanto dotato di propria sensibilità psico-fisica, è capace di avvertire la sofferenza causata dall'abbandono). La convivenza con il proprio animale di affezione può dare al padrone una sensazione rassicurante, di piacevole benessere per l'accoglienza che gli viene riservata al rientro nell'abitazione, per il ruolo rilassante e decongestionante dell'accarezzare la bestiola, del relazionarsi con lei, del condividere alcune attività del quotidiano³⁷.

D'altronde, è appena il caso di rilevare come l'appartenenza dell'animale d'affezione al nucleo familiare non risulta escludente rispetto all'appartenenza dei membri umani, bensì integrativa. Come a dire che l'animale d'affezione costituisce un "valore aggiunto". Egli non rappresenta più un membro atipico della famiglia, poiché la consuetudine (la prassi sociale) lo ha oramai tipizzato³⁸.

Bibliografia

- G. CASSANO, *Manuale del nuovo diritto di famiglia*, Piacenza, La Tribuna, 2003.
 S. CASTIGNONE, *Povere Bestie*, Venezia, Marsilio, 1997.
 S. CASTIGNONE, *La morte dell'animale d'affezione*, in P. CENDON-P. ZIVIZ (a cura di), *Il danno esistenziale*, Milano, Giuffrè, 2000, 267-277.
 S. CASTIGNONE, *Il "diritto all'affetto"*, in A. MANNUCCI-M. TALLACCHINI (a cura di), *Per un codice degli animali*, Milano, Giuffrè, 2001, 121-127.

³⁵ Cfr. POLI-AMBROGIO, *Care bestie, scusate*, Milano, Longanesi, 1995, 155 ss.

³⁶ MARCHESINI, *Il rapporto uomo-animale nella prospettiva zooantropocentrica*, in MARCHESINI (a cura di), *Zooantropologia*, Como, Red, 1999, 71.

³⁷ Cfr. MORICONI, *La città degli animali*, Torino, Cosmopolis, 55.

³⁸ Sul sito del Ministero della Salute (www.salute.gov.it), nella sezione rubricata *Benessere degli animali*, si legge: « gli animali d'affezione sono diventati veri e propri membri effettivi delle sempre più numerose famiglie che li accolgono, rivestono un ruolo coinvolgente, a volte addirittura positivo per la salute umana ».

- S. CASTIGNONE, *L'uccisione dell'animale d'affezione*, in P. CENDON (a cura di), *Trattato breve dei nuovi danni*, III, Padova, Cedam, 2001, 2457-2472.
- F. CIMATTI, *La mente silenziosa*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, Brescia, Morcelliana, 2007.
- F. D'AGOSTINO, *Una filosofia della famiglia*, Milano, Giuffrè, 2003.
- P. DONADONI, *L'animale di affezione nella giurisprudenza italiana*, in R. MARRA-I. FANLO CORTES (a cura di), *Filosofia e realtà del diritto. Studi in onore di Silvana Castignone*, Torino, Giappichelli, 2008, 199-210.
- P. DONADONI, *Famiglia e danno interspecifici?*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, Bologna, il Mulino, 2008, 2, 529-544.
- P. DONADONI, *È risarcibile il danno interspecifico?*, in *La responsabilità civile*, 2010, 11, 779-783.
- R. FOUTS-S. TUKEL MILLS, *La scuola delle scimmie. Come ho insegnato a parlare a Washoe (1997)*, Milano, Oscar Mondadori, 2000.
- R.D. GRIFFIN, *Menti animali (1992)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- R. MARCHESINI, *Il rapporto uomo-animale nella prospettiva zoo antropocentrica*, in R. MARCHESINI (a cura di), *Zooantropologia*, Como, Red, 1999, 28-78.
- S. MAZZONI (a cura di), *Nuove costellazioni familiari*, Milano, Giuffrè, 2002.
- E. MORICONI, *Gli animali d'affezione*, in *La città degli uomini e degli altri animali*, Torino, Cosmopolis, 2000.
- J. MOUSSAIEFF MASSON-S. MCCARTHY, *Quando gli elefanti piangono. Sentimenti ed emozioni nella vita degli animali*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.
- M. POLI-E. AMBROGIO, *Care bestie, scusate*, Milano, Longanesi, 1995.
- E. TASSONE, *Aspetti psicologici nel legame affettivo tra gli esseri umani e gli animali da compagnia*, in COMITATO BIOETICO PER LA VETERINARIA, *I cani pericolosi come problema bioetico*, Torino, E.M.S., 2006, 33-42.
- E. TIBALDI, *Uomini e bestie*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- S. TONUTTI, *Da "lubrificante sociale" a "operatore totemico": il pet nella società occidentale*, in AA.Vv., *Bioetica e professione medico veterinaria*, Cesena, Macro, 1999, 143-151.
- G. VALLORTIGARA, *Altre Menti*, Bologna, il Mulino, 2000.